

Yang Chuan-kwang: tutto ebbe inizio a Roma

di **Marco Martini**

L'approccio mentale del praticante di atletica, già particolare rispetto ad altre discipline sportive, trova una ulteriore sublimazione in chi si dedica alle prove multiple, specialità che va affrontata con atteggiamento da vero e proprio «*devoto*». Non stupisce quindi la vicenda del decatleta Yang Chuan-kwang, che con la medaglia d'argento vinta a Roma ai Giochi Olimpici del 1960 divenne eroe nazionale della piccola realtà politica che rappresentava: Taiwan. Il percorso della sua vita interiore si intreccia a filo doppio con quella del suo Paese, che visse dapprima un periodo di benessere e tranquillità sotto la dittatura di Chiang Kai-shek, e poi uno di grandi mutamenti e contrasti con l'avvento della democrazia, mantenendo però sempre un unico atteggiamento di fondo, quello del rifiuto di essere considerati come una succursale della Cina.

A partire dal XVII secolo, quando i cinesi della dinastia Ming, per sfuggire ai Manciù che fondarono poi la dinastia Ch'ing, si rifugiarono sull'isola, fino all'esodo di 2 milioni di cinesi che 60 anni fa vi approdarono per sfuggire ai maoisti, vincitori della guerra civile, Taiwan è diventato un Paese sostanzialmente cinese, ma ha mantenuto uno spiccato senso dell'unità nazionale. La popolazione aborigena è stata in parte sterminata e in parte assimilata (soprattutto attraverso i matrimoni, tenendo presente che acquisire un cognome cinese era a volte l'unico espediente per sopravvivere). Yang era appunto un aborigeno, appartenente alla più numerosa tribù locale, quella degli Ami, e il suo nome indigeno era Misun. Per comprendere la sua vicenda bisogna tenere presente che l'identità etnica non è un elemento immutabile che si tramanda di generazione in generazione, ma un processo culturale che rimodella la sensazione di appartenenza mano a mano che le nuove realtà si affacciano.

Gli amici di Chiang Kai-shek

La politica di Chiang Kai-shek, di anti-comunismo e di rilancio nazionale, non prendeva neanche in considerazione le altre realtà dell'isola, ma gli indigeni non ne soffrirono perché non ne avevano coscienza, e inoltre potevano godere di una prosperità mai prima sperimentata. Il protagonista della nostra vicenda ne fu beneficiario e, in qualità di miglior atleta dell'isola, nel 1958 venne inviato negli Stati Uniti ad allenarsi per poter sfruttare a pieno il proprio potenziale con lo scopo di dare lustro alla propria patria. L'operazione riuscì, e Yang divenne uno dei migliori decatleti del mondo. Alla vigilia della prova olimpica di Roma, Chiang Kai-shek gli inviò un messaggio di sprone alla vittoria «*per il bene del Paese*»¹. Non riuscì a vincere, sconfitto dal suo compagno di allenamento Rafer Johnson, ma nel telegramma che inviò al dittatore sono riassunti tutti gli ideali che all'epoca avevano entusiasmato i formosani: «*Purtroppo non sono riuscito a ottenere il primo posto, però mi sono messo alle spalle il sovietico (Kuznetsov); i banditi comunisti hanno mangiato la polvere*»². Grazie alla medaglia conquistata ai Giochi del 1960, la prima in una Olimpiade per Taiwan, Yang

¹ Rafer Johnson, *The best that I can be*, Galilee & Doubleday, New York 1999, p. 172.

² Andrew Morris, *The olympic decathlete who became a shaman*, Asian studies on the Pacific Coast annual meeting, Honolulu 2003, p. 13.

divenne un eroe nazionale. Anche se continuò a vivere in California, dove mise su famiglia e lavorò nel settore commerciale dell'azienda dei parenti della moglie, quando poteva faceva un salto nella terra natia, e mantenne sempre i contatti con Chiang Kai-shek. L'amato dittatore morì il 5 aprile 1975, e nello stesso anno si verificò un altro avvenimento centrale per la vita di Yang. All'inizio degli anni Settanta l'Occidente aveva iniziato a riallacciare i rapporti con la Cina comunista, e ciò andò a danno di Taiwan, che si trovò esclusa da tre edizioni dei Giochi Asiatici (1974, 78, 82) e due dei Giochi Olimpici (1976, 80). Il Governo, per reagire a questa situazione e preparare la riscossa, nel 1973 istituì il primo organismo sportivo autonomo (cioè non interno al Ministero dell'Educazione), e nel 1975 creò il primo grande centro polisportivo, a Tzuo Ying, nel sud di Formosa. L'ex grande campione venne coinvolto nell'operazione, e aderì con entusiasmo già a livello di progettazione ed edificazione, tornando a vivere in patria.

All'altare del Tao

Senza la capace mano di Chiang Kai-shek a guidarla, tutta Taiwan si interrogava. Nell'animo dell'ex decatleta, sempre assai famoso nell'isola, presero a rimescolarsi gli interrogativi sul futuro suo e del suo Paese. Entrò in un tempio a Hualian, per consultare la Dea a cui era devoto, Hsi-wang-mu, e ottenne le prime risposte. Divenne commissario tecnico della Nazionale di atletica e proseguì il suo percorso spirituale. La sua vita prese a dividersi tra il centro di allenamento di Tzuo Ying e i templi, e verso la fine del 1977 venne ordinato *tang-ki*, specialista del sacro che funge da oracolo, cioè da mezzo tramite il quale chi gli si rivolge ottiene la risposta divina. Il contatto con l'altra dimensione viene ottenuto cadendo in trance, e la Divinità interpellata fornisce la risposta.

A parte una piccola pattuglia di aborigeni che vive ancora secondo le tradizioni nelle zone montuose dell'interno, a Taiwan esistono tre religioni: cristianesimo, confucianesimo e daoismo (ex taoismo), e quest'ultima era la fede di Yang, come era logico che fosse per un aborigeno, perché *«il taoismo sembra esprimere una concezione specificamente indigena del mondo. Una volta costituitosi in religione, esso diviene il rifugio naturale in cui vengono a trovare riparo i costumi e le tradizioni popolari che la religione ufficiale, nel suo progressivo inaridirsi, ha banditi»*³. Ora, nella religione tradizionale degli aborigeni di Taiwan, il culto è diretto tutto agli Spiriti, e non alle grandi Divinità creatrici, che sono lontane dalle necessità degli umani, e agli Spiriti ci si rivolge tramite gli specialisti del sacro. Il daoismo ha inglobato queste tradizioni nel suo pantheon divino, e si sono formate due categorie di specialisti del sacro: una di religiosi non sposati, studiosi che vivono appartati e fungono da maestri; un'altra di cultori sposati che fungono da esorcisti oppure oracoli offrendo i loro servizi presso un altare di un tempio. Per coloro che agiscono in questo stato di possessione, come Yang, *«si tratta a Taiwan di un residuo dell'antica religiosità indigena»*⁴.

Hsi-wang-mu

Questa lettura è confermata dall'identità della Divinità che elesse l'ex vice-campione olimpico di decathlon come suo strumento, la Dea daoista Hsi-wang-mu. Legata da sempre agli oracoli, vive all'estremo occidentale del mondo, sul monte Kunlun, in una casa paradisiaca nel cui giardino crescono le pesche della vita eterna. Regola i destini degli uomini su questa Terra, ma soprattutto funge da riferimento per tutti coloro che aspirano all'immortalità e che, se la conquistano, dimorano poi per sempre nel suo meraviglioso palazzo. Nel ricco patrimonio di leggende che la riguardano,

³ Marcel Granet, *La religione dei cinesi*, Adelphi, Milano 1973, p. 6.

⁴ Werner Eichhorn, *La Cina*, Jaca Book, Milano 1983, p. 453.



Uno Yang Chuan-kwang già assai anziano dona alla contea di Taitung, cittadina dove era nato, l'asta usata nel 1963 durante il decathlon in cui stabilì il primato del mondo (a Walnut, California).

sono molte quelle in cui rifiuta l'immortalità a re, imperatori e letterati, e la concede invece agli eroi e ai suoi devoti. Hsi-wang-mu è una Dea del popolo, che appare in sogni e visioni ai suoi adepti, che ha resistito nella devozione popolare a tutte le pressioni di chi gestiva ufficialmente la religione e voleva sminuirne l'importanza.

Verso l'immortalità

Commissario tecnico della Nazionale di atletica anche negli anni Ottanta, direttore del centro sportivo nazionale di Tzuo Ying (dal 2001, quando subentrarono problemi di salute, ne divenne presidente), Yang accettò anche altri incarichi come quello di preparatore atletico nel baseball, lo sport nazionale dell'isola. Approfittando della sua posizione di eroe nazionale, cercò di fornire il suo contributo anche in politica, visto che gli aborigeni, nella nuova situazione post-Chiang Kai-shek, stavano prendendo coscienza della loro perdita identità. Il cammino di recupero delle loro tradizioni si era istituzionalizzato il 29 dicembre 1984 con la fondazione della Alliance of Taiwan Aborigines, che si inserì nell'arengo politico nel 1992 con il Department of Aboriginal Affairs e nel 1996 con la Commission of Indigenous People. Nel 1983 Yang venne eletto per una legislatura nell'allora ancora unico partito esistente, quello di Chiang Kai-shek, il KMT, ma, visti gli scarsi risultati ottenuti a favore degli indigeni, nel 1989 accettò di candidarsi per il neonato partito del DPP. Non venne eletto perché vinse ancora il KMT, ma quando poté non mancò di far sentire la sua voce e, *«alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2000, lo si vide allo stadio di calcio Chungshan circondato da altri aborigeni pro-DPP che incitava a votare per Chen Shui-bian»*⁵, che vinse divenendo il primo presidente taiwanese del DPP. Attraverso la politica come nello sport, così come da atleta aveva dato tutto se stesso per il bene della Cina Nazionalista e anti-comunista quale era all'epoca, cercò di fare del suo meglio per il nuovo volto di Taiwan, con il DPP a favore di un recupero delle tradizioni popolari che facesse parte della nuova identità che Taiwan si stava costruendo, contraria al separatismo propugnato da altri aborigeni. Anche la sua attività di *tang-ki* va letta nella stessa ottica neo-nazionalista, che non rifiutava i tratti culturali arrivati dall'estero come il daoismo. Attività che svolse sempre assolutamente gratis, per sola vocazione, in perfetta conformità con i canoni del suo non rinnegato credo di appartenenza: *«Il Tao del santo sottopone alla propria influenza tutto il Paese»*⁶.

Deceduto nel 2007, Yang fu sepolto avvolto nella bandiera nazionale alla presenza del presidente Chen Shui-bian. Come per molti antichi eroi, la leggenda ora racconta che Yang, prima di spirare, abbia udito la calda voce di Hsi-wang-mu che lo invitava nel suo palazzo dorato a cogliere le pesche della vita eterna: *«Vieni adorato figlio mio. La tua passione per l'atletica, la tua dedizione al centro di Tzuo Ying, le cure e i consigli dispensati come tang-ki, il tuo amore per Taiwan e la sua gente, siamo noi. Io in te, tu in Me»*.

⁵ Martin Williams, Who used whom?, *Taipei Times*, 13 gennaio 2001.

⁶ Marcel Granet, op. cit., p. 140.